

GLI SGUARDI DI GESÙ 11

L'ultimo sguardo per il dono più grande (Maria)

Nelle ultime conversazioni abbiamo contemplato gli sguardi di Gesù che i Vangeli descrivono nei momenti più intensi e drammatici della vita del Signore, quelli della sua passione. Oggi ci poniamo all'ascolto delle parole del Vangelo di Giovanni, per sentire la descrizione, appena accennata nella sua sobrietà, dell'ultimo sguardo di Gesù, uno sguardo che ci consegna il dono supremo del Signore già vicino alla morte.

Cristo è stato inchiodato alla croce. Da quasi un'ora il suo corpo martoriato pende dal patibolo, e si appoggia dolorosamente sui chiodi che lacerano la carne delle sue mani e dei suoi piedi. Ogni movimento è per lui una tortura. Può appena muovere la testa, ma anche questo diventa difficile. La corona di spine aggiunge una ragione in più alla sua sofferenza, perché penetra nella pelle sensibile della testa, ogni volta che batte contro il legno della croce.

I soldati si sono già divisi i vestiti del condannato. Povero durante tutta la sua vita, Gesù si avvicina alla morte in uno spogliamento totale, persino fisico. Non possiede più nulla. Ma il suo desiderio di lasciare tutto non si riferisce solo all'aspetto della povertà. È anche la manifestazione di una donazione suprema. Gesù perde tutto perché ci lascia tutto, ci arricchisce con la sua povertà.

Scrivono l'evangelista: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco tuo figlio!' Poi disse al discepolo: 'Ecco tua madre!'" (Gv. 19,25-27). Un ultimo sguardo alle creature che gli erano più care e, allo stesso tempo, l'ultimo dono per l'umanità.

Commuove sentir parlare di questo ultimo gesto faticoso di Gesù, per dirigere gli occhi verso sua Madre. La presenza di Maria ci sorprende. Dopo i primi momenti della vita di Gesù, la Vergine Maria appare poche volte nei Vangeli. Dopo l'episodio delle nozze di Cana, non ascoltiamo più le sue parole, non la vediamo al lato di suo figlio nei momenti in cui la moltitudine lo segue, entusiasta per i miracoli operati e attratta dalla sua dottrina, piena di autorità e convincente. Proprio ora invece Maria è presente, in piedi, vicina al figlio condannato a morte e appeso al patibolo, come se fosse un malfattore. Quelli che passano lo vedono nella sua umiliazione estrema. Al lato di Gesù, Maria appare come la madre del condannato, del delinquente. È una posizione scomoda, che non le offre allegria o popolarità, ma soltanto umiliazione e vergogna.

In questo momento supremo, Gesù dirige il suo sguardo verso sua Madre. Non lo fa per infonderle coraggio, né per manifestarle gratitudine o consolazione. Il gesto che fa è grande e solenne. Non sta guardando alla mamma, ma alla donna, e così la chiama. Con questo titolo le aveva parlato a Cana, quasi per dire che, con il miracolo che stava per realizzare, avrebbe anticipato il momento della sua morte. Ora quel momento è giunto, e Gesù consegna alla Madre un figlio nuovo, il discepolo prediletto, Giovanni. Questi non deve occupare il posto di Gesù, perché questo sarebbe impossibile. Ma egli, a fianco di Gesù, deve sentirsi anche figlio di Maria. Poi Gesù indica Maria come madre di Giovanni.

È banale e meschino minimizzare il significato dell'episodio, pensando che quello che il Signore ha voluto fare è stato soltanto di accomodare sua Madre che, dopo la sua morte, sarebbe rimasta sola. Effettivamente, durante la sua vita pubblica Gesù è stato molto poco con Maria e certamente aveva dei parenti, anche stretti, che avrebbero potuto prendere cura di lei, dopo la morte del

Figlio. Il gesto ha una dimensione molto diversa. Gesù proclama la maternità spirituale di Maria su tutta l'umanità e Giovanni, il discepolo dell'amore, in questo momento rappresenta a tutti i credenti.

Siamo ora testimoni del dono estremo che Gesù ci fa. Ha dato tutto, e sta dando la vita in modo crudele, e ora ci dona persino sua Madre. Tutta la cattiveria che si manifesta contro il Signore nella sua passione non diminuisce in Gesù la sua bontà infinita. I nostri peccati, in una massa orribile, lo uccidono, ed egli ci dà la vittoria sopra il peccato precisamente attraverso la sua morte. I suoi nemici lo vogliono eliminare per sempre dalla storia umana, ed egli opera in modo tale che la sua presenza si prolunga per fare il bene proprio ai suoi torturatori. Sua Madre assiste al martirio del Figlio, misurando la crudeltà di chi si accanisce contro di lui, e precisamente a Lei ci confida Gesù, noi che siamo responsabili della sua morte.

L'ultimo sguardo di Gesù durante la sua vita mortale è un gesto estremo di amore e di donazione per tutti noi. È un gesto che ci fa ricordare una volta ancora che l'amore di Dio per noi è infinito. Il suo limite è precisamente quello di non avere limiti.